

### Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



3127 1722

Esce di della gelosia.  
D. P. Arigolo.  
D. Donato Lalli.  
M. Donato Albicini.

di pag. 56.

Marco Comiani  
co. di Argenti.

VALE  
DRAMM.  
ANI  
ROTTI  
27  
NO

BRAIDENSE

NM

N. 562.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3127

BRAIDENSE

MILANO



**GL' ECCESSI  
DELLA GELOSIA.**

*Drama per Musica*

**D I**

**DOMENICO LALLI**

**DA RAPPRESENTARSI  
Nel Teatro di S. Angiolo**

*Nel Carnevale dell' Anno 1722.*

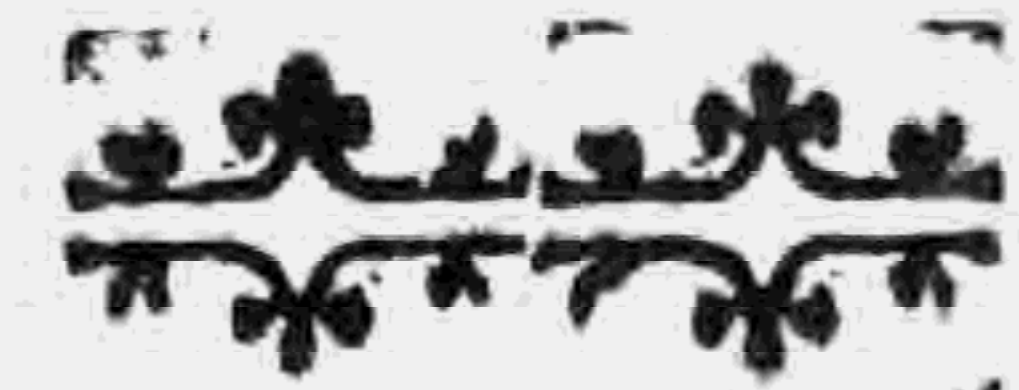
**DEDICATO**

**A' SUA ECCELLENZA**

*Il Signor*

**DOMENICO GRILLO**

Duca di Giuliano di Monterotondo  
Marchese di Francavilla di Rota  
Conte d' Anguillara Signore di Pa-  
lo di Trevignano.



**IN VENEZIA, MDCCXXII.**

Presso Marino Rossetti, in Merzeria  
all' Insegna della Pace.

**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**



# ECCELLENZA



*Vostra Ecc.<sup>za</sup> un  
Prencipe così benigno , che gradi-  
sce anche le più picciole Offerte ; per-  
ciò io ardisco dedicarle il presente  
Dramma da mè composto , che sarà  
molto Fortunato , se sarà da Lei  
Onorato con la sua protezione . Vo-  
str' Ecc.<sup>za</sup> , che è d' una delle Case  
più Antiche , e più Conspicue della*

*A 2 sua*



*sua Patria , e che discende da Antenati , che hanno sempre mantenuta la purità del Sangue con li Matrimonij , che hanno fatto , che hà un gran numero di Parenti trà li Principali della sua Patria , e che hà anche Parenti molto conspicui fuori della Medema , onorerà tanto il mio Dramma con la sua protezione , che io sarò perfettamente Contento , e con il più umile Ossequio mi rasse-  
gno*

*Di Vostra Eccellenza.*

*Devotiss. Obligatiss. ed Umiliss. Servit.  
Domenico Lalli.*

A N-

## ANTEFATTO.

**D**Opo la morte di Cesare , è nota l'istoria del Famoso Triumvirato , di cui rimase Ottaviano dopo Lepido , anche di Marc' Antonio vincitore. Scorso l'Egitto , passò egli in Palestina , dov' era il Tetrarca di Gierusalemme ( nominato Erode Figliuolo d' Antipatro , che fù per opera di Marc' Antonio dichiarato Rè della Giudea , e tale poi confermato da Cesare ) il quale Tetrarca pensando d' approfittare nell' altrui discordie , e cieco nell' amore che a Mariane sua Sposa egli portava , sperando di porle la corona di Roma sul capo si rese parziale di Antonio , per tenere viva la guerra col sostenerlo , e condurre a fine i proprj disegni. Ma Augusto avendo vinto Marc' Antonio , trovando alcune lettere del Tetrarca à quello dirette lo chiama a sè dinanzi perche ne dia conto. Da questo motivo , e dall' appassionato amore che il Tetrarca portava a Mariane ,

A 3 nasco-



nascono **O**gli eccessi della Gelofia del medesimo . L'azione incomincia dall' arrivo di Cesare sotto le mura di Gierosolima . Boccaccio nelli casi degli uomini illustri , parlando di questo Tetrarca , esprime il suo strano carattere di amante , geloso , e tiranno ; e parlando poi della moglie , soggiunge che questa mandò a Cleopatra sua amica un suo ritratto , per un' attestato della loro amicizia ; dal qual ritratto nascono nel presente Drama molti accidenti .

La Scena è un delizioso Palaggio del Tetrarca fuori le mura di Gierusalemme , dove è attendato il Campo d' Ottaviano , e dentro la Reggia della sudetta Città .

## INTERLOCUTORI.

**AGRIPPA** Tetrarca di Gierusalemme , gelosissimo amante di Mariane , ed assieme crudelissimo suo tiranno .

*Il Signor Giovanni Paita.*

**MARIANE** Sua Fedelissima moglie .

*La Sign. Rosanna Mazzanti Fiorentina.*

**ARMINDA** , Sorella di Agrippa , nemica occulta di Mariane sua cognata , amata amante di Tolomeo .

*La Signora Maria Giustina Turcotti Fiorentina.*

**OTTAVIANO** Augusto Imperatore di Roma .

*Il Sig. Giovanni Rapaccioli Fiorentino.*

**TOLOMEO** Generale di Agrippa , suo confidente amato amante di Arminda .

*La Sign. Antonia Pellizari Veneziana.*

**DECIO** Capitano d' Ottaviano , e suo confidente .

*Il Signor Michele Selvatici Modanese.*

Perche soni meglio in musica si è cangiato il nome di Tetrarca in quello di Agrippa tanto più che di questo nome furono molti dell' istessa Famiglia .



# MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Deliziosa della Villa Reale.  
Campo attendato d'Ottaviano alle vicinanze di Gierusalemme.  
Bosco montuoso con strada nascosta, che conduce alla Reggia.

## ATTO SECONDO.

Fuga di Padiglioni con Tenda Imperiale.  
Atrio di Statue, e Colonnati.

## ATTO TERZO.

Galleria d'Arme.  
Stanza di Mariane con due porte praticabili.  
Loggia corrispondente ad Orti pensili.  
Camerone magnifico illuminato in tempo di notte corrispondente a magnifiche Gallarie.

*La Musica è del Signor Tomaso Albinoni.*

*L'Invenzione delle Scene sono delli Signori Fratelli Giuseppe, e Domenico Valeriani.*

AT-

# ATTO

## PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Deliziosa della Villa reale.

*Mariane in atto malinconico, ed Agrippa.*

*Agr.* **C**Ara, veder ti deggio  
Sempre col pianto agli occhi,  
Con sospir sù le labra! ah questo affanno  
Si nascosto, e penoso *sposo.*  
Per pietà non tacermi, e parla. *Mar.* Ah  
*Guardandolo con passione* *(tento*

*Agr.* Sai per tuo amor cò qual mio rischio io  
Alimentar di Roma *(no*  
Le sanguigne discordie *(no*  
A' pro d'Antonio; acciòchè stàco un gior-  
Il Mar; stanca la terra,  
Sol tù affisa di Roma all'alto foglio,  
Adori il tuo bel volto il Campidoglio.

*Mar.* Vuoi ch'io parli?

*Agr.* Favella.

*Mar.* Lo comandi? *Agr.* Ten priego!

*Mar.* E' quì frà noi

Chi del fato le cifre

Quasi in terso cristal tutte rimira

Io che di tè cuor mio,

Amante più che sposa,

A 5 Te-



Temo le dubbie imprese, il ricercai,  
Ciò che avvenir dovea.

*Agr.* Che disse? *Mar.* O' Dio,  
Che dal Conforte amato oggi dovea  
Soffrir la morte.

*Agr.* E crede  
A' menzogne sì ree mente ch'è saggia!  
Solo del volgo infano  
Sian le vane credenze.

Di tè stessa tiranna  
Esser non dei. L'ingiusta tema offende  
Il mio amor, la mia fe.

*Mar.* Ma più la pace  
Del cor che soffre il suo tormento, e tace

Se tu potessi, o Dio,

Vedermi il core

Di questo dolor mio

Lieta saresti.

E sò che il mio timore,

Effetto dell'amor

Sol lo diresti.

Se tu, ec.

## S C E N A II.

*Agrippa, e poi Tolomeo.*

*A.* **A**L geloso mio cor che cento, e cento,  
**O**occhi apre intorno a custodir le vaghe  
Bellezze del mio ben quel suo tormento  
Più palpitante il fa... ma che rimiro!  
Quì Tolomeo! che rechi?

*Tol.* Alte sventure.

*Agr.* E quali? ah nel tuo ciglio,

Par

Par che già veggio il mio destin dipinto.  
*Tol.* Cesare è vincitore, Antonio è vinto.

*Agr.* Che minarri?

*Tol.* Signore,

Di Roma il domator già già superbo  
Scorre ogni spiaggia, e su per queste arene,  
A' lunghi passi incontro tè sen viene.

*Agr.* Che mi consigli?

*Tol.* Tosto

Della forte Città dentro i ripari,  
Tentar schermo a perigli.

*Agr.* E Mariane!

*Tol.* Teco ne venga.

*Agr.* O' Dei.

Questo è il fiero timore. Alla tua fede  
Quel bel volto abbandono:

Fà che l'aria nol miri, acciò non perda  
L'amante cor con vil, plebea bassezza  
Punto del suo valor, di sua fortezza.

Agitato il cor mi sento

Da un' tormento,

Che spaventa l'alma mia.

Questo è solo un rio sospetto,

Che nel petto,

M'alimenta Gelosia.

Agitato, ec.

## S C E N A III.

*Tolomeo, e poi Arminda.*

*Tol.* **N**On sempre ad alte imprese  
La Sorte arride, e la Fortuna è cora.  
Hà sue ragioni. *Arm.* Il dissi;

A 6

Che



Che agl' imminenti rischi  
Dell' incauto german col pan gli affetti  
Non dovuti alla sposa.

*Tol.* Hà pur gran forza  
Nei nostri petti Amor, fallo il cor mio  
Che per tè. . . *Arm.* Tolomeo,  
S' egli è ver che tù m'ami  
Prova ne chieggo. *Tol.* Io pronto son.

*Arm.* Compagno  
Ti vò d' un' odio mio.

*Tol.* Qual fia l' oggetto? *Arm.* Il volto  
Di Mariane.

*Tol.* Ah' che nol merta. . . *Arm.* Forse  
Preso ancor sei da sue lusinghe intendo. . .

*Tol.* Eh' nò mia bella, adoro,  
Tutto ciò ch'è à tè caro. Il tuo volere  
Fassi sol la mia gloria il mio piacere,

Se intendi che mai sia,

Il sospirar d' amor,

Potrai dell' alma mia,

Saper la fede ancor.

Non è, ne farà mai,

Che questo amante cor,

Tradisca de tuoi rai,

L' amabile splendor.

Se, ec.

#### S C E N A IV.

*Arminda sola,*

**A** Rminda io già non sono,  
Se dal cor del Germano il vile affetto  
Non svello à forza. Dove

Ma-

Mariane sol spera amori, e fasti,  
Abbia pianti, e sventure.

Prima in ascosso aguato  
Si machini la frode, indi evapori

Strepitosa la mina.

Sasso vibrato, in pria

L' aria col sibilare veloce ei fende,

Indi fa colpo, e il preso scopo offende.

Così fa il Martalor,

Sen vò con placid' onda

Baciando la sua sponda,

E par gli dica ancor,

Son tutto amor

Pertè.

Mà poi perch'è infedel

Con subita procella,

La batte, la flagella,

E perfido, e crudel

Più non gli serba fé.

Così, ec.

#### S C E N A V.

Campo attendato d' Ottaviano Augusto  
alla vicinanza di Gero-  
solima.

*Ottaviano solo:*

**D** I Fortuna la ruota  
Già questo braccio à suo piacer la gira.  
Vinto l' Egitto; e col l' Egitto il mondo,  
Servi al mio piè rimiro,  
Di tante palme adorno,

Chi



14 **A T T O**

Chi di Cesare al pari ornò la fronte!  
 Basta ch'io vincer brami,  
 Che tutto al mio volere  
 Umil si rende; e sol d'Augusto il nome  
 Dall'arso lido, all'agghiacciato Polo,  
 Umilia il mare, e fa tremare il suolo.

**S C E N A VI.**

*Decio, e sudetto.*

(na.

*Dec.* **D**ell'orbe al vincitor Decio s' inchi-

*Otta.* Quai d'Antonio, e Cleopatra  
 Mi rechi avvisti? *Dec.* Il fato  
 Il tuo piacer tradì.

*Otta.* Che dici!

*Dec.* Io tutte  
 Della Reggia d'Egitto  
 Scorfi le vie più ascotte.

*Otta.* E non trovasti  
 Le prede desiate?

*Dec.* Ormai non vidi  
 Onde inseguire io le potessi.

*Otta.* O mio  
 Pensier deluso!

*Dec.* Solo  
 Seppi che Antonio in rimirar per l'onde  
 Le sue navi disperse,  
 Pria ne pianse il destino; indi infelice  
 Frenetico sen corse  
 Nel Panteon, là dove  
 Degli Egizzzi regnanti  
 S'alzano al cener lor sepolcro illustre,  
 Ivi giunto, un ne aperse; e pien d'ardire

Strin-

**POR TI MA O.**

15

Stringèdo ignudo il ferro, ah non fia mai,  
 (Ei disse allora) ch'altri  
 Di mè porti il trionfo; io farò quello  
 Ch'unirò con il vinto, il vincitore,  
 Indi vibrollo, e se l'infisse al core.

*Otta.* O' coraggio, o' valor, che invidia ancora  
 Rechi ad Augusto. E di Cleopatra

*Dec.* Quella  
 Che dolente il seguia; cadde trafitta  
 In deliquio mortal.

*Otta.* Ma poi?

*Dec.* Riscoffa  
 Gli occhi languidi volse in sù quel freddo  
 Busto del caro sposo; e pria col pianto  
 Gli estremi uffici ella gli porse, & indi  
 Sù le guancie gelate  
 Ultimi baci impresse; e al fin poi disse  
 Non fia che senza mè nei lieti Elisi  
 Tua bell'alma riposi.

*Otta.* Che fè?

*Dec.* Che fece! ella dal bianco seno  
 Squarciando ogni riparo,  
 Un' Aspide v'affisse,  
 Che con avido morso,  
 Tosto arrestò de' suoi bei giorni il corso.

*Otta.* Ma tù ciò inteso, allora  
 Che festi?

*Dec.* Ad altre imprese  
 Io rivolsi il pensier.

*Otta.* Quai furo?

*Dec.* Un foglio,  
 Che già Agrippa dettò quivi riposto,  
 Trà queste ch'offro à tè lucide gemme,  
 Di Cleopatra infelice unico avanzo,

Addi-



Additar te'l potrà.

Otta. La preda illustre

Decio presenta una cassetina à Cesare, il quale  
aprendola nè cava assieme col foglio un ritratto  
ingemmato di Mariane, da lui non conosciuto  
che solo per nome.

Discara à mè non fia... ma qual rimiro

Non piu visto sembante.

Chi fia costei? ò che bellezza!

Dec. Sire

Chi fiasi io nulla sò.

Otta. Se tanto alletta

Una imagin dipinta, a' l'alma mia

Veder la vera, e qual piacer darìa!

Ma quel foglio si legga.

*Legge il foglio*

Antonio, in tuo favore

Le mie schiere riserbo.

Ottaviano il vantator superbo

Con l'usato coraggio assali, e vinci.

Se l'alterezza sua render puoi doma,

Agrippa già t'adora.

Signor del Mondo, Imperator di Roma.

Sleal che più ricerco! io vò che miri

Di Cesare il poter più che la sorte.

Giache cotanto usasti,

Sei mio nemico, e ciò saper ti basti.

Decio....

Dec. Signor.

Otta. Dal traditor amico

Vanne. Tosto gl'intima

Che à mè ne venga innante. Ei se lo niega

Ufa la forza.

Dec. Eseguirò l'impegno,

Ei

Ei se sprezzò il tuo amor, provi il tuo sde-  
parte Decio (gno.)

## S C E N A VII.

Ottaviano solo.

**M**A quale in mezzo all'ire  
*riprende il ritratto*

Sento nascermi in sen novello ardore!

Da incognita potèza io vinto a! fine, (sto

Già vagheggiarlo è forza. Ancora Augu-

Vincer lo puote amor! ma tu che imprimi

L'alte piaghe fatali;

Perche saper non dei

Tutti gli acquisti tuoi, tutti i miei mali!

Ami l'Eroe se vuol

Mà si ricordi ancor

D'amar senza viltà.

Così nel Cielo il Sol

Non perde di splendor,

Se bene un vil vapor,

D'intorno à lui sen vada.

Amor, ec.

## S C E N A VIII.

Bosco montuoso, con strada nasco-  
sta, e solitaria, che condu-  
ce alla Reggia.

*Agrippa conseguito, e Tolomeo.*

Tol. S Ignor qui vi potrai

Fuor de rischi posar. Già custodito

E' l'



E' l'angusto sentier che al pian conduce .

*Agr.* Bene eseguiti.

*Tol.* Giunto

E' d'Augusto un messaggio, e teco chiede  
Di favellar .

*Agr.* Ne venga. Olà la sposa

Lungi rimāga, acciò il Roman non vegga  
Quel bel ciglio, quel labro, il cui potere  
Ben quanto sia lo fan questi occhi miei  
Se apena in rimirarli il cor perdei .

## S C E N A IX.

*Decio, e suddetti .*

*Dec.* Il possente di Roma alto imperante  
Per il cui nome è breve spazio il mō-

Oggi con la mia voce (do,

Il tuo Destin ti fa palese. Ei vuole

Che innanzi à lui ten vada; e se lo nieghi

M'impon ch' usi la forza,

Perch'ei resti ubidito.

Di quanto ei ragion chiede

Per quel che contro lui sleale oprasti,

Lo riserba al suo labro, e tanto basti.

*Agr.* Con meno altere voci, e men superbe

A mè poteansi i sensi

Esplor d'Augusto. Vanne:

Dille che d'ubidirlo

Il mio cor non riserba alcun timore .

Innanti à lui franco verronne, e ardito !

Che un spirto forte, allora

Che il destin più l'abbate, ei s'avvalora .

*Dec.* Che il Giudice in mirar timor non sēte

O' che

O' che vanta fortezza, ò ch'è innocente .

Chi del Giudice tema non sente

Segno è pure che colpe non hà .

Ma se un reo poi si vanta innocente

Piu di pena allor degno si fa .

Chi ec.

## S C E N A X.

*Agrippa, e Tolomeo .*

*Agr.* U Disti, ò Duce?

*Tol.* Udii, ma che risolvi?

*Agr.* Girmene à lui, ma senza

Vile timor che mia grandezza oscuri,

*Tol.* Applaudo al tuo pensier .

*Agr.* Ma quì la cara

Sposa ne vien, mi lascia

Solo col idol mio; perche mi moro

In lasciarla, e partire .

*Tol.* Il cenno adoro .

*parte*

## S C E N A XI.

*Mariane, ed Agrippa .*

*Mar.* S Poso mio .

*Agr.* S Mariane

Meco un breve momento

Siedi . *Mar.* Qual nuova pena?

*Si sentono Sopra un sasso*

*Agr.* O' Dio .

*Mar.* Sospiri?

*Agr.* A' gravi rischi esposto

E' il



E' il tuo amor, la mia vita.  
Ambo preda farem del vincitore,  
Io scherno del rigor; tu del suo amore.

*Mar.* L'ingiusta gelosia  
Onde avvien che t'affligge?

*Agr.* Augusto impone  
Che à lui ne vada; e la ragion gli renda  
Dell'opre mie. *Mar.* O' fier spavento! caro  
Si prevenga il destin. fuggiam.

*Agr.* Ch'io fugga!  
In qual parte, in qual loco!  
Forse in braccio alla plebe,  
Che il vincitor solo in mirando, ardita  
Già tumulti prepara!

*Mar.* E che mai pensi?

*Agr.* Gir dal tiranno.

*Mar.* Egli adirato... *Agr.* Hò petto  
Che nulla teme. *Mar.* O' pena.  
Ei ribelle ti chiama.

*Agr.* Al nome ingiusto  
Ben oppor mi saprò. *Cesare* vegga  
Ch'io nemico gli fui, non traditore.

*Mar.* Pensa... *Agr.* Pensar.

*Mar.* Pur grande è il tuo periglio. (glio.)

*Agr.* Perciò grande esser deve il mio confi-  
Ma tempo è ormai, ch'io parta.

Sposa ti lascio. solo  
Per pietà ti sovvenga,  
(Mentr'io lungi ne stò) ritrarti in parte

Ove non sia chi miri  
Degli occhi tuoi l'amabil raggio.

*Mar.* O' quanto  
M'è tal legge gradita.

*Agr.* Dunque l'osserverai?

*Mar.*

*Mar.* La destra in pegno  
Te ne giura la fè.

*Agr.* Or piu del mio  
Non v'è felice cor. t'abbraccio. adio.

Lieto parto amato bene  
Mà già meco il cor non viene,  
Perche teco ei resterà.

Tù lo serba nel tuo seno,  
E se pieno

E' sol d'ardore,

Non aver nò nò timore

Ch'è un tuor raggio di beltà.

Lieto ec.

## S C E N A XII.

*Mariane, poi Tolomeo, ed Arminda.*

*Mar.* **M**isero cor sostieni,  
Piu che puoi la costanza

*Arm.* Al tuo dolore  
Ne vien compagno il mio.

*Tol.* Non sempre il cielo  
Per tempestar s'oscura.

*Mar.* Ah' che d'intorno  
Già servili catene, io strider sento.

*Arm.* Pur se tù il vuoi, potrai  
Dar soccorso al tuo sposo.

*Mar.* E quale?

*Arm.* Un foglio  
A' Cesare tù invia. per lui tù priega,  
Esponi il voto, e farà salvo.

*Mar.* Questo  
De suoi dubbii gelosi

Rea



Rea mi farebbe.

*Arm.* Inutil tema.

*Mar.* O' Dio,

Far lo vorrei; ma.

*Arm.* Tempo!

Non si perda al consiglio.

*Mar.* Il vuoi?

*Arm.* Lo devi.

*Mar.* Sì faccia.

*Arm.* A' un vincitore,

Che in quel primo furor frange ogni legge,

Un simile pregar spesso il cortegge

*Mar.* Sieguasi il tuo consiglio,

Perche m'è piu spavento

Della istessa mia morte il suo periglio.

Senza il Benche m'innamora

Il mio core

Sembra un Ficre,

Ch'alimento piu non ha.

Senza spirito, e senza moto,

Pare un tronco, un fasso immoto,

Che vigor, forza non ha.

Senza ec.

### S C E N A XIII.

*Arminda, e Tolomeo.*

*Arm.* **M**inistro à mie vendette  
Forse fia questo foglio.

*Tol.* Intendo. appena

Il geloso consorte in rivederlo

In man d' Augusto, ei fremerà.

*Arm.* Ben questo

Tù

Fù il mio pensier; con tale

Idea, servo al mio sdegno.

L'odio è troppo ch'io nutro

Contro costei, fin da quel dì che sposa

Vidi al German, di cui

Io le voglie reggea; mà col suo volto

Tutto usurpommi. Basta.

Tù rimanti. io men vado,

Perche il preso consiglio

Mariane compisca; e tosto invii

Il desiato foglio.

Spesso avvien che talora

Vestigio alcun già non appar del foco,

Mentr'ei prepara à fiero incendio il loco.

parte

### S C E N A XIV.

*Tolomeo solo.*

**G**elosia di comando in cor di Donna  
Può più assai che nel nostro. Ad ogni  
Un'odio feminil pròto s'accinge, (impresa  
Piu allor, ch'ei si ricopre  
Sotto manto di zel, così talora (de  
Lieve l'aura incomincia à increspar l'on-  
Poscia si cangia, e in vento fier si volge,  
Ed assorbe il Nocchiero, e il mar scòvolge.

Dente ingordo,

d'Aspe sordo,

Morde più quando s'asconde

Trà le fronde

D'un bel Fior.

Tal l'impegno

Dello



Dello sdegno,  
 Che in un petto,  
 Ricoperto è in vago aspetto,  
 Noce più col suo furor.  
 Dente ec.

*Fine del Atto Primo.*

A T-

# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Fuga di Padiglioni con Tenda Imperiale,  
 dove si vede Cesare assiso sopra ricca Se-  
 dia con tavolino da scrivere, in cui è  
 posato il foglio di Mariane scritto à favor  
 del Marito, e la lettera d'Agrippa scritta  
 ad Antonio, unitamente con il ritratto di  
 Mariane da Cesare non conosciuto.

*Ottaviano, e Decio.*

*Dec.* Signor... *Ott.* Ne venne Agrippa?

*Dec.* È giunto. *Ott.* Ei venga.

Resti conyinto; e vegga  
 Prima il castigo, e tremi; indi si doni  
 Della sua sposa à prieghi.

Più assai del mio trionfo

Stimo veder prostrata

Di costui la superbia: egli entri solo;

Che se à caso lo sdegno

M'altera il ciglio, hò per viltà che il vegga

Altri che lui che sì di sdegno armollo.

*Dec.* La tua bella clemenza

Et rende più grande, e più temuto.

Sprezza un vil tetto il Fulmine di Giove;

*Benedetto Ma*



Ma sol le torri eccelse apre e, commuove.

A un sleale, à un traditore  
La pietà più che il rigore,  
Fiera pena in lui si fa.

E ad Augusto usar perdono,  
Piu lo rende invitto in trono,  
Che il punir chi se non hà.

A un ec,

## S C E N A II.

*Ottavio solo.*

*Ott.* **M**A sereni il mio ciglio  
Riprende il ritratto non conosciuto  
avendo piacere di rimirarlo.

Questa imagin vezzosa almen potessi  
Saper chi sia costei! ma un vile affetto  
Non mi tolga à mè stesso, ei suol sovente  
Con mentito color cambiar sembianza,  
E in forma di virtù nel cor s'avanza

## S C E N A III.

*Agrippa, esudetto.*

*Ottaviano in vedere Agrippa casualmente  
tiene il ritratto nella mano in  
modo che quello non vede  
di chi sia.*

*Ag.* **S**ignore al di cui nome (mondo;  
Roma s'inchina, anzi s'umilia il  
Quel che di tua grandezza

Il fulgido splendor fedele onora,  
Ecco il tuo cenno ubidiente adora.

*Ottav.* Agrippa, allor che noto  
A Cesare non fosse il tuo delitto,  
Simulata umiltade  
Appagheria di sua pietade il raggio;  
Mà palesi pur troppo  
Tue frodi son.

*Qui Cesare nel posare il ritratto sul tavolino per  
prendere la lettera d'Agrippa scritta ad An-  
tonio, lo lascia casualmente in modo, che il  
detto Tetrarca lo vede, ed ingeloso vi si fissa  
col guardo senza più badare che gli dica Otta-  
viano.*

*Ag.* (Che miro!) (sto!)

(Di mia sposa il bel volto in man d'Augu-

*Ott.* Non t'avvilir, rispondi.

Forse spero tacendo,  
Far l'inutil tua scusa!  
Ma ne i malvaggi anco il silenzio è accusa.

*Ag.* (Di Mariane mia)

(L'immagine è pur quella! ò gelosia.)

*Ott.* Non parli ancor! conosci  
Di chi sia questo foglio? *Ag.* Il riconosco.

*Ott.* E nulla parti una sì vil mancanza!  
Contro mè fomentar discordie, e risse;  
E con soccorsi occulti  
Aver d'Antonio incoraggito il troppo )  
Temerario disegno! avrai discolpe  
Per tal'empio attentato?

*Ag.* (Empia Donna infedel. son disperato.  
sempre con l'occhio al ritratto.)

*Ott.* Reo convinto già sei.

*Ag.* Io non te'l niego



Che oppresso il cor da non pensato orrore  
 Non lascia al labro articular parola.  
 Son tuo prigion, son reo, convinto io sono.  
 Perdono io non ti chi eggo  
 Perche no'l uoglio solo  
 Una pietà mi si conceda; e sia  
 Che presto almeno io mora,  
 Per non morire ognor; che se un martire  
 Sen parte da mie vene,  
 Tosto un più fiero à lacerar mi viene.

*Ottav.* Nel teatro del mondo un giusto esem-  
 Dar dourebbe il tuo sangue; (pio

Ma chi priega per tè troppo hà possanza

*Ottavian* gli mostra la lettera scritta da Mariane à suo favore, ed Agrippa più infierisce per gelosia,

Viverai; ma questo è un dono  
 Che à Mariane io deggio; ed io son quello  
 Che con atto pietoso à lei dinanzi  
 Presentar ti dovrò! vanto ciò fia  
 D' Augusto il vincitore.

*Ag.* (O' crucio, o morte, o mio tradito onore)

*Ottav.* E' foriero

Lampo fiero  
 Di saetta fulminante;  
 Ma al Tonante  
 La trattien talor pietà.

Tal chi impera,  
 Che di Giove è imagin vera;  
 Spesso anch' egli così fa.

E' Foriero ec.

SCE-

*Agrippa solo.*

*S' appoggia al tavolino contemplando la lettera ed il ritratto di Mariane.*

**Q**uali estreme agonie  
 Mi sbranano le viscere infelici!  
 Ancor nascosti fogli  
 Gl'invia l'infida! ah' qual dolor fia questo,  
 Pensar che Mariane  
 Cada di Roma al vil tiranno in braccio.  
 Che il premio di mia vita  
 Esser lo debba il suo bel volto. ah fiero,  
 Carnefice pensier, che per l'interne  
 Parti del cor mi vai suggendo il sangue.  
 Quel ritratto, quel foglio, ah! che son cru-  
 Ministri di quest'alma. ove mi volgo (di  
 Per dar tregua à un dolor ch'ogni altro  
*pensa un poco.* (avanza!

D'un furor disperato  
 S'oda il consiglio. il veggio,  
 Ch'è barbarie inaudita.  
 E' follia senza esempio. è frenesia.  
 Mà la cieca mia Guida è Gelosia.

*Si pone à scrivere appoggiato al tavolino mà in piedi, interrompendo lo scrivere con parlar trà sè stesso.*

E' già risoltò. à Tolomeo fedele,  
 L'opras'imponga. ei qui verrà frà poco.  
 Finche il tempo il permette,  
 Scrivi barbara mano in fier decreto;  
 Poi mi rasciuga il pianto, e non te'l vieto.  
*chiude, e siggilla il biglietto.*

B 3

SCE-



## S C E N A V.

*Tolomeo, e sudetto.**Tol.* Signor ..*Agr.* S Giungi opportuno. in questo foglio  
V'è un mio comando. prendi.

Vigile il serba. agli occhi

Della sposa l'ascondi.

Nella Reggia t'invia. Là giunto appena,

Pria di veder la sposa,

Aprilo. Leggi; e senza

Frapor dimora: quello

Ch'ivi scritto t'impongo,

Fido eseguisce, in brieve

Colà Cesare viene.

Io feco ancor. ma avverti,

Che in giunger noi, si vegga

L'opra compita. pensa,

Che se forse spavento,

Ritardar ti farà l'orrida scena,

Il sangue tuo ne pagherà la pena.

*Tol.* Il voler di chi regge

Fassi a vassalli inviolabil legge.

*parte Tolomeo*

## S C E N A VI.

*Agrippa solo.***C**E sare andiamme. io pronto son. se spero  
Trionfar del mio onor, lo credi in vano.  
Questa pietà mentita,**I**l magnanimo dono,  
Son pretesti pur vili  
Per posseder la sposa mia; ma quanto. [so  
T'inganni? ancor nò sai che il cieco Abis-  
Furia non hà che sia

Più barbara di mè. tiranno io sono;

Empio, no'l niego, è ver, ma ambizioso

Son di lasciar nel mondo

Con memorabil scempio,

D'un geloso amator l'ultimo esempio.

Sento già che nel furore

Il mio core

Par quel onda

Furibonda,

Quando freme irato il mar.

Già m'è caro ogni tormento,

Purch'io provi il bel contento,

Di potermi vendicar.

*Sento ec.*

## S C E N A VII.

Atrio racchiuso della Reggia con varie  
uscite a deliziose vedute.*Mariane, e poi Arminda**Mar.* **C**Hi sà mai se lo sposo  
Del Roman vincitore,

La ferocia placò! i voti miei

Chi sà se fur bastanti

Ad estinguer lo sdegno, e placar l'ire!

In così dubij atroci,

Nel misero mio cor, nò che abbastanza



Far più fronte non sà la mia costanza!

*Arm.* Liete novelle. *Mar.* E quai?

*Arm.* Le tue preghiere

Refer pur vinto al fine

Il cor d'Augusto.

*Mar.* Ah se fia ver; ben tutto

Al tuo consiglio il deggio. *Arm.* Eco gioliva

Del suo arrivo è foriera.

*Mar.* E del mio sposo?

*Arm.* Ei l'accompagna; e sciolto,

Non prigionier lo siegue.

*Mar.* O' mè felice.

Da quale interna gioja

E' sorpreso il cor mio. Sento il mio petto

Ch'è angusto loco à un così gran diletto.

Se questo core

Mostrasse il foco

Che dentro v'è;

Si vederebbe

Foco d'amore,

Che par non v'è;

Chi ciò non vede,

Nò che non crede,

Quanto sia mai,

Il bel trofeo,

Della mia fè.

Se, ec.

S C E N A V I I I.

*Arinda sola.*

L'Induggj ancor più lievi,

A chi at tende vendetta,

Lun-

Lunghe dimore son, qui giunti apena

Cesare col Germano; eccogia rea,

Mariane divien. Conosco à prova

Di quell'alma gelosa.

Le frenesie d'amor. Sempre più atroce

Fù la tarda vendetta, e più feroce.

parte

S C E N A I X.

*Tolomeo solo.*

Gieca l'ubbidienza (appena  
Deve al Regge il vassallo. Or giunto  
Del mio Sovrano al foglio, (glio.

Apro, e quale è il comando, io leggo il fo-

Legge

*Agrippa à tè comanda*

*Di svenar Mariane. Ogni dimora*

*Ti costerà la vita. Io vò che mora.*

Che leggo!

*Si ferma stupido*

ò inaspettato

Mio terror, mio spavento!

Qual foglio! qual comando!

Tanto Agrippa qui scrisse, ò pur traveg-

Io barbaro ministro

(go!

Dell'eccesso esecrando! io quel reo mostro

Da svenar l'Innocenza! io l'inumano...



*Arminda che sorprende Tolomeo nel suo sturdi-  
mento col foglio in mano, in cui tiene gli occhi  
fissi senza accorgersi d'ella.*

*Arm. DI chi fia quel inchiostro?*

*Tol. Amata Arminda  
Tenta Tolomeo nasconde e il foglio ma Armin-  
da lo trattiene.*

*Ah che l'occulto arcano*

*Veder no'l dei.*

*Arm. Non soffrirò l'affronto.*

*Veder lo vò. Tol. T'arresta.*

*Arm. Infido. Ingrato.*

*Arminda tenta far violenza per strappare il  
foglio dalle mani di Tolomeo, ma quello nol  
permette.*

*Tol. Un tal desirè ammorza.*

*Ar. O'dammi il foglio, ò adoprerò la forza.*

*Arminda strappa al fine la carta di mano à Tol-  
lomeo, mà gli cade in terra; mà quello fà in  
modo che l'impedisce di ripigliarla. Intan-*

*to Arminda vedendo che Mariane viene, e l'  
osserva, parte, minacciando Tolomeo.*

*Per l'empio affronto indegno*

*Dell'ira mia la gran possanza impegno:*

SCE-

*Mariane che prende il foglio da terra, che per  
non esservi sopra carta, e stando ripiegato, non  
s'accorge ch'è dello sposo; e Tolomeo stor-  
dito.*

*Mar. Qual foglio è questo?*

*Tol. (lo son perduto.) ò Dei!*

*Mar. Mà che miro! son questi*

*Del Idol mio caratteri adorati.*

*Và per leggerlo, e Tolomeo la trattiene*

*Tol. Ah che d'atro veleno*

*Formato è quell'inchiostro.*

*Non leggerlo ten priego.*

*Mar. Qual'ardir! legger voglio.*

*Tol. Ascolta almeno.*

*Mar. E che? Tol. Ten pentirai,*

*Quando quel ch'ivi è scritto al fin vedrai.*

*Legge Mariane*

*Mar. Agrippa à tè comanda.*

*Tol. Nò nò t'arresta;*

*fermandola*

*Più non seguir.*

*Mar. S'avanza respingendolo con autorità*

*L'audacia à troppo. rendi*

*Al mio comando umiliato il ciglio.*

*Tol. Frena l'inutil ira.*

*Gia che lo vuoi; il tuo Destin rimira.*

*Siegue à leggere*

*Mar. Agrippa à te comanda*

*Di svenar Mariane...*

*si ferma guardando Tolomeo.*

*Di svenar Mariane!*

*siegue*

B 6

Ogni



Ogni dimora

Ti costerà la vita. io vò che mora.  
guardando fissa Tolomeo.

Io vò che mora! il foglio

Chi mai te'l diede?

*Tol.* Agrippa. *Mar.* E queste note  
La sua man le vergò?

*Tol.* Quella le scrisse.

*Mar.* Ei t'impofe cotanto?

*Tol.* Egli l'impofe.

*Mar.* Tù non m'inganni?

*Tol.* Io non t'inganno. *Mar.* E come,  
Mi vuol morta il marito; e un fido amico  
Esecutor della sentenza fia?

Io già non sogno: è vero.

Tù me'l confermi. Io lo rileggo. quale  
Mancamento io commisi! e perche rea

Senza peccar? lo sposo

Quel non è più! chi sì cangiollo! Dunque  
A che tardare! il suo voler s'adempia.

Ambo ubidir dobbiam; che la dimora

E'per noi vergognosa;

Perche suddito tù; io perche sposa.

*Tol.* Non fia mai vero: il reo comando assolve  
Mè da ogni legge.

*Mar.* Ed in che mai t'offesi  
Barbaro core! io ben peccai, ma solo  
Nel troppo amarti. ingrato.

Empio, crudo, inumano.

Sì sì, squarciami il sen; sbranami il petto.

Versa tutto il mio sangue; e se non basta;

Bevilo ancor... *si ferma un poco* Mà come!

Agrippa il mio nemico!

Il mio sposo omicida! ah come mai....

Servi,

Servi, amici, custodi,  
Chi di voi mi soccorre!

Morirò, ma innocente. *si ferma*

Nò: che mora il tiranno.

Solo il barbaro Mostro

Merta un simil castigo... O Dio; sì fiero,

Pur per lui hò pietà; non ho più sensi.

Parlo, ne sò che dir; l'alma dolente,

Or sdegnata, or pentita,

Soccorso chiede, e pur non brama aita..

Escimi tutto in lagrime

Misero cor sì sì;

E pria che resti e'anime

Vanne allo sposo, e di,

Qual sia tua bella fe.

M'intendi, ò cor? rispondi.

Mà in sen tù più non palpiti.

Ah dove mai t'ascondi,

Che non ti sento in mè.

Escimi ec.

## S C E N A XII.

*Tolomeo, e poi Arminda.*

*Tol.* **D**'Arminda il troppo incauto  
Impeto, colpa all'infortunio, ond'io  
Sottoposto mi veggo. *Ar.* A quai discolpe  
Prepari il labro in rivedermi. *Tol.* Godi,  
D'avermi esposto à un precipizio estremo.  
*Arm.* Qual fia? parla. *Tol.* Qual fia?  
Che il mio Signor quì giunto,  
Non più di Mariane,  
Il mio sangue vorrà

*Arm.* Perche? *Tol.* Nel foglio

B 7

Di



Di svenarla era il cenno,  
Pria di mirarla Augusto.

*Arm.* Et tu negasti

Il comando eseguir! t'intendo, amante  
Sei del suo volto; ingrato.

Altri in tè non rimiro

Che del tuo Rege un disleal ministro.

*Tol.* La mia pietà sospese

Di cieca ubidienza il fier diritto.

*Arm.* Questa indegna pietade è il tuo delitto.

A chi mi può ingannar,

A chi mi fa tradir,

Io più non ferbo amor.

Saprò sol quello amar,

Che non saprà mentir,

Che non hà infido il cor.

A chi ec.

S C E N A XIII.

*Tolomeo solo.*

**I** Te vani timori: ubidienza

Si deve al Rè, non al tiranno: venga

Il barbaro regnante

Reo mi convinca, e fulmini il castigo,

Ch'io non pavento nò: l'empio disegno,

D'un Carnefice sol fiasi l'impegno.

Qual scoglio in mezzo al mar

Saprò ben rinforzar

La mia costanza.

Se al Rè son mancatore,

No che non hò rossore,

Purche salvar l'onor

Abbia speranza.

*Fine dell' Atto Secondo.*

Qual ec.

A T-

A T T O

TERZO.

S C E N A PRIMA.

Galleria d'Arme.

*Mariane piangente à sedere, & Arminda che  
la consola.*

[affanni]

*Mar.* **L** Ascia ch'io pianga: à miei mortali  
Non v'è remedio, ed io no'l cerco;

*Arm.* Credi, ( chiostro

( Già che à mè tu il confidi ) un falso in-

Chiude quel foglio: forse

Alma iniqua l'infinse, acciò sul dolce

De tuoi contenti asperga

Un qualche amaro: fingi,

Ne di ciò far querele, intanto cauta

Cerca prove più chiare; e il tutto ascondi

Agli occhi del tuo sposo.

*Mar.* Ogni opra è vana.

Certà è la morte mia. *Arm.* Viene à mo-

Qui Cesare à vederti: à lui tu devi

Grat e accoglienze, e lieto volto. Sola

Ti lascio qual conviene: al dubio core

Cerca con tua virtù qualche conforto.

( Già delle mie speranze io veggo il Porto.)

*Parte.*

B 8

SCE-



*Mariane, e poi Tolomeo.*

*Mar.* **S**Imulerò, mà troppo  
Col pianto, e co i sospiri  
S'urtan con forza estrema i miei martiri.

*Tol.* Più che puoi con coraggio  
Fingi, gran Donna: viene  
Col tuo sposo anche Augusto.

*Mar.* Che mai dirà ch'io viva ancora!

*Tol.* Lascia  
Per poco ancor tal rimembranza.

*Mar.* Il solo  
Mirar quel cor sì fiero,  
E' il terror più crudel del mio pensiero.

## S C E N A III.

*Ottaviano, Agrippa, seguito, e sudesti.*

*Ottav.* (**L**'Original pur miro)  
(Di quel volto gradito.)

*Agr.* (Mariane ancor vive! Io son tradito.)  
*Verso Tolomeo.*

*Ottav.* A' tuoi voti alta Donna,  
Nulla negar si può; io stesso à offrirti  
Ne vengo in nobil dono  
Lo sposo tuo; che allora  
Augusto il nome suo più rende invitto,  
Che concede il perdono à un gran delitto.

*Agr.* (Come attento la mira.)

*Mar.* Eccelso Eroe,

Di

Di tua Grandezza il nobil raggio adoro .  
Quella pietà che il cor ti guida, illustra  
Tue magnanime imprese. Opra è de Nu-  
L'esaudir caldi voti, e eguale à quelli (mi  
L'atto grande ti vanta,  
In rendermi lo sposo; e del tuo nome  
Questo il maggior de suoi trionfi or sia .  
*Agr.* (Con qual vezzo gli parla! ò Gelosia!)  
*Cesare stà sempre attento guardando Mariane,  
ed Agrippa ne freme.*

*Ottav.* Poco io feci per tè; mi resta ancora  
Che Ottavian tù riconoschi à prova  
Di questa più famosa, e assai maggiore.  
*Agr.* (Sò dove l'empio aspira; ò mio rossore.)

*Mar.* Mà se tù me'l concedi,  
Deh, Signor mi per.netti,  
Ch'io men vada à goder qualche riposo;  
Che il passato timore,  
E il presente gioir, di varij moti  
M'hanno il cor sì ripieno, (meno.

Ch'oppresso langue, e già nel sen vien  
*Ottav.* Mariane è regnante, ancor là dove  
Cesare impera; e tanto basti. *Mar.* Umili  
Grazie ti rendo. *Agr.* (ò mio)  
(Fiero dolor, che più ascoltar degg'io!)

*Mar.* Un certo non sò che  
Mi sento in mezzo al cor,  
Che l'alma afflitta stà,  
Ne sà  
Che sia.

Piacer certo non è.  
Ne men mi par dolor;  
(Ah che niuno sà)

[ La pena mia. ]

Un certo ec.

B

9

SCE-



## S C E N A I V.

*Ottaviano, Agrippa, e Tolomeo.*

*Agr.* **S** Ignor, dovunque miri (Reggia)  
Dà legge il tuo comando in questa  
Un tempo mio rettaggio, ora tuo dono,  
Tutti son tuoi vassalli.  
Se de freggi guerrieri onde t'adorni  
Sgravar ti vuoi, l'additi  
Un sol tuo cenno. *Ottav. Amico.*  
(Ch'io tal ti bramo) accetto  
La tua offerta gentil, che à mè pur piace,  
L'ultima di mie Palme  
Ch'io qui la colga, e mi riposi.

*Agr.* Io rendo,

Grazie al tuo cor d'un tãto onore. (Intèdo)

*Ottav.* Amico ti chiamo,  
Fedel più ti bramo,  
E tutto t'aspetta,  
Dal nobil mio core.  
Io vò che il perdono,  
Ch'offerta t'hò in dono,  
Sia sol mia vendetta,  
Sia sol tuo roffore.

*Amico ec.*

## S C E N A V.

*Agrippa, e Tolomeo.*

*Agr.* **T** Emeratio; il mio cenno  
Così adempisti? è questa

La

La fè che devi al tuo regnante? *Tol.* Sire..  
*Agr.* Taci. *Tol.* Signor... *Agr.* Da qui t'invola.  
*Tol.* Almeno ..

*Agr.* Non più. Nel volto tuo  
Solo rimiro un traditor.

*Tol.* Rifletti ...

*Agr.* Che tradisti il tuo Rè.

*Tol.* Io più che fido....

*Agr.* Dal mio aspetto t'ascondi.

Solo col ciglio ingannator m'offendi.

Ritira il piede, il tuo castigo attendi.

*Tolomeo parte con inchino.*

## S C E N A VI.

*Agrippa, e poi Arminda.*

*Agr.* **I**n qual cupo Ocean d'onde frementi  
Disperato m'aggiro!  
Ma se il colpo fallò, per or si finga,  
Mariane mi vegga, e sposo amante  
Mi creda ancor, finche al Roman rivale  
Tolga ogni speme... *Arm.* Amato  
German lieta t'abbraccio.

*Agr.* Ah tũ non stringi

Che l'ombra mia.

*Arm.* T'intendo.

Geloso onor ch'è in rischio,

Altr'uom ti fa da quel che sei, la sposa

Ch'alimenta in Augusto alte speranze,

Fanno la pena tua. *Agr.* Tũ lo dicesti:

Mà il mio cor lacerato

Per diffender l'onor, sia pur spietato.

Voglio vendetta sì

E quel



E quel che mi tradì  
Cada svenato,  
Allor lieto farò,  
Quando ridir potrò  
Son vendicato.

Voglio, ec.

## S C E N A VII.

*Arminda sola.*

**A**'Feroce Destrier che à fren disciolto  
Batte il terreno, io punsi  
Col sprone il fianco, Infinsi  
Nulla saper del foglio,  
Per far colpo più certo, A Tolomeo  
Non ancor l'odio mio tutto gli giuro.  
Forse non già l'amor, mà la pietade  
Lo fè disubidir. Mà à quella donna,  
Che sul cor del Germano  
Ogni arbitrio mi tolse, ogni disastro.  
Procaccerò. Con bene ascosti inganni  
Nella già tesa rete  
Farò che inciampi; e al fine  
Fian le grandezze sue, le sue ruine.

## S C E N A VIII.

Stanza di Mariane con porta in fondo da  
chiudersi, ed aprirsi, che guida à stanze  
più interne.

*Mariane à sedere, e poi Agrippa.*

**Mar.** **C**He fai che non ti scuoti  
Mia tradita virtù? Donde si vide  
D'un'

D'un' amante conforte  
Farsi un più reo nemico! ah che il predisse  
Quel fatale indovino, e il ver mi disse.  
Mà qual vista à quest'occhi!  
Il Carnefice spolo ecco sen viene.  
Occhi, se miei pur siete,  
Per mai più non vederlo or vi chiudete.  
*In veder venire Agrippa si pone il Fazoletto  
agli occhi, fingendo di non averlo veduto.*  
**Agr.** Pur mi rivedi amatoben... mà quale  
lo ti lasciai, or ti ritrovo! afflitta  
Taci. non alzi il ciglio; e con maniere  
Poco amanti, esdegnose  
Tù mi ricevi! à che più mesta, allora  
Che il vincitor del mondo  
Da tè fù vinto!

**Mar.** E che dir vuoi? *s'alza con impeto*

**Agr.** M'intendi.

Tù gli scrivesti. **Mar.** E' ver.

**Agr.** Quel dolce inchiostro

Oprò pur molto. **Mar.** Chiari

Piu m'esprimi i tuoi sensi.

**Agr.** Ah Mariane,

Ch'io dall'esser vassallo,

Torni à regnar sul trono.

Ch'io da catene in libertà ritorni.

M'è insoffribil dolor.

**Mar.** Perche? **Agr.** Non vedi

Che le perdite mie sol racquistate

(Mercè di tue bellezze, è un dono, ò Dio,

Ch'ogni sventura avanza.

**Mar.** E pensi, ò crudo

Ch'io chiesi la tua vita

Col prezzo del mio onor? barbaro, ingrato.

De



De beneficj miei così tù paghi  
Il dovuto compenso!

*Agr.* Sì sdegnata, e perche?

*Mar.* Taci tiranno.

Vivi tù solo al tuo rimorso; e lascia  
Che questa qual si sia beltà fatale,  
Resti pallida, e sangue.

*Agr.* E con qual core

Viver potrei senza di tè! *Mar.* Cotanto  
Dunque tù m'ami?

*Agr.* Ah tal non fusse. *Mar.* E posso  
Darti credenza?

*Agr.* Io se mentisco; il Cielo...

*Mar.* Più non vaglion spergiuri.

Chiudi quel labro, o scelerato. mira  
*Si cava dal seno il foglio.*

Questo foglio ch'io serbo.

Non ti smarrir. fa cuore.

Nega se puoi. tù qui scrivesti; e quella  
Istessa man che tante volte, e tante

Ministra fù de nostri amplessi; quella  
(Ingrato, e lo potesti!) ah quella istessa

Sì che qui scrisse ancora

L'esecrabile eccesso. *Agr.* (Ah Tolomeo)

(Ancor questo di più.) Odimi pria...

*Mar.* Ch'io t'oda! e qual difesa

Produr potrai?

*Agr.* Che reo

Son per troppo adorarti.

Se il mio amor sì t'offende,

Delle mie stesse offese

Il lumi tuoi son rei,

E delle colpe mie colpa tu sei.

*Va per abbracciarla, e quella lo respinge.*

*Mar.*

*Mar.* Indietro, empio, ti scosta.

Più non giovan lusinghe.

Lascia mentiti affetti, e quel sleale

Tuo cor più non tradisca.

Ecco il petto. alza il ferro, e vibra il colpo.

Quella man che già scrisse,

L'empia, fatal sentenza; à che sì lenta!

Sù che presto mi sveni, e son contenta.

*Agr.* Placa l'ire feroci...

*Mar.* Infinch'io viva,

Furente mi vedrai, fiera, sdegnata,

Con sospir sù le labra,

Con lagrime sù gli occhi,

Trarmi dovunque io vada,

Fide compagne mie sol le mie pene.

Saran mie reggie insegne,

Infausto lutto, e tenebroso velo,

E sol fia del mio duol Giudice il Cielo.

*Và per partire, ed Agrippa cerca arrestarla.*

*Agr.* Odi almen... *Mar.* Non ascolto.

*Agr.* Fù amor... *Mar.* Fù tirannia.

*Agr.* Chieggo perdon.

*Mar.* Tù non lo mertì ingrato. [forta.

*Agr.* Volgimi un guardo, e il mio dolor con-

*Mar.* Non lo creder sleal, per tè son morta.

*Si libera dalle sue mani, ed entrando nelle stanze  
più interne, gli serra l'uscio in volto*

## S C E N A IX.

*Agrippa solo.*

**A**h Tolomeo, la prima  
Vittima à mè dovuta,

E il



E' il sangue tuo. Poi sul tuo busto ancora  
 Palpitante, si veni  
 Cesare, Mariane; & indi prima  
 Che Gelosia mè ancora uccida, sopra  
 Quelle lacere membra, e seno e sangue  
 Si smorzi il mio furor dentro il lor sangue.

Basta dir che la mia pena  
 E' il martir di Gelosia,  
 Per capir qual duol mai sia,  
 Quel dolor che il cor m'impiega.  
 Chi provò l'egual tormento,  
 Sol può dir quel rio tormento,  
 Che mortal mi fa la piaga.  
 Basta, ec.

## S C E N A X.

Loggia dell'appartamento d'Augusto, cor-  
 rispondente ad Orti pensili, che guidano  
 alle stanze di Mariane per vie nascoste.

*Decio solo, e Soldati.*

**G**uerrieri olà, fuor delle Mura intorno  
 Questa Reggia cingete. Altri che voi  
 Orma qui non vi stampi. Escluso à tutti  
 L'adito sia, finche da mè non resti  
 Rivocato il comando. A un sol mio cenno  
 Tutti in schiera occorrete, e in man l'Ac-  
 Pronto à ferir. Tal legge (ciaro  
 V'ipon, chi vinto hà Roma, e il mōdo reg-  
 Il coraggio nel petto destate, (ge.  
 Ed armate  
 Nel braccio il valore. **A**  
 Pron-

Pronti al cenno, fedeli, ma fieri  
 De Guerrieri  
 E' il bel vanto maggiore.  
 Il coraggio, ec.

## S C E N A XI.

*Ottaviano, e Tolomeo.*

*Otta.* **T**olomeo tutto intesi  
 Quanto tenta il superbo  
 Contro tè, contro lei, è un mio disprezzo,  
 E' un offesa al mio onore. Io farò scudo  
 Dell'alta donna à i rischi. A mè si deve  
 La tua, la sua salvezza. Alle sue stanze  
 Col favor della notte  
 Scorta tù mi farai.

*Tol.* Signor pavento...

*Otta.* Di che! Cesare io son, qual Astro al mio  
 Pensier fausto non splende!

*Tol.* Il reggio cenno  
 Sieguo fedele.

*Otta.* Temerarii spesso,  
 Ch'han pien di colpe il core,  
 Si spaventan di tutto, ed han timore.

## S C E N A XII.

*Tolomeo solo.*

**S**iegua si Augusto. A' mè più caro or sia  
 Disubbidir per fede,  
 Ch'ubbidir con delitto, è mia più forte  
 Pria che viver da vil, morir da forte.

Tema



Tema pur l'onde che fremono  
 Sol la debil Navicella,  
 Perche teme naufragar.  
 Ma li Scogli nò non temono  
 D'onde torbide in Procella,  
 Le percosse, e il sibilar.  
 Tema, ec.

## S C E N A XIII.

*Agrippa da furente con spada alla mano,  
 Seguito d' Arminda.*

*Arm.* **C**He tenti mai?

*Agr.* Che tento!

Tre vittime ricerco.

Tolomeo traditor; Cesare, e seco

L'amata amante sua;

*Arm.* T'arresta, o Dio...

*Agr.* Gia Roma,

Quando lo spera men, per questa mano

Scuoterà dal vil giogo il capo illustre

Ad alta impresa, e gloriosa, spesso

Dannosa è la dimora.

Gelosia si contenti, e poi si mora.

## S C E N A XIV.

*Arminda sola.*

**T**Roppo credesti ingelosito core  
 A tuoi sospetti, all'odio mio. Ben tardi  
 Mi

Mi pèto del mio error. Vorrei, mà in vano  
 Dar soccorso al mio amor. Sù via ten corri  
 Per faziar la tua ferocia, e poi  
 Per far l'orrida scena al fin compita  
 L'ultima in questo sen sia la ferita

Il mio core ambizioso,

Per far pago un odio ingiusto,

Fatto hà strazio del suo amor.

Gia mi par che sanguinoso

Sia quel caro, amatobusto,

Rinfacciando la mia fede,

E godendo al mio dolor.

Il mio ec.

## S C E N A XV.

Magnifico Camerone dell'appartamento di  
 Mariane illuminato in tempo di notte,  
 corrispondente per vie segrete all'Orti  
 pensili, & à magnifiche Gallarie.

*Mariane sola.*

**T**Ento, mà in van, dar legge  
 All'impeto del duol. Mà che rimiro!  
 Cesare qui ne vien! Cesare! ascosto  
 In quest'ore notturne  
 Tacito, e solo ei muove il piè! qual scorta  
 Temeraria il conduce! ah che son morta.  
 S'abbandona sopra una sedia

SCE-



*Ottaviano, e sudetta.*

*Otta.* **C**Ustodite le porte; e si contenda  
Parla verso i suoi che non si vedono  
L'adito ad ogni passo; e à cenni miei  
Vigile ognun rimanga.

*S'invia verso Mariane, ed ella spaventata s'alza da sedere*

Mariane....

*Mar.* Ah Signore; e à che ne vieni!  
Forse à compir le mie sventure! ò Dei...

*Otta.* Qual spavento, qual tema!

*Mar.* Se qui alcun ne sorprende;  
Se in questo punto (ò mio terror) che mai  
Di tè dir si potrà! di mè che fia!

*Otta.* Non ti smarrir, qui il passo  
Pietà lo guida, e non amor.

*Mar.* Ben questa (duolo,  
Fassi crudel per mè. *Otta.* Dà legge al  
L'empietà del tuo sposo,  
Mi fu sprone all'ardir. Chieggo perdono  
Se pur t'offesi, in tuo soccorso io sono.

Agrippa egli è mio Sposo.

Io l'amo, egli mi adora,

E se tu qui venisti

Mosso sol da pietade, or questa sia,

Solo il partir da mè.

*Otta.* T'infingi in vano.

Sò quanto basta, affronto altrui non reca  
Che Cesare ti vegga.

*Mar.* Ah se quel sei

Mo-

Monarca eccelfo onde t'adora il mondo,  
Parti sì sì, ten priego *Otta.* In van lo tenti,  
Se tu pria non m'ascolti.

*Mar.* Onor me'l vieta.

*Otta.* Augusto à tè lo serba

Col sol vederti.

*Mar.* Or se non ponno i prieghi,

Il pianto di quest'occhi

La grazia impetri. io sono

Sventurata per sempre,

Se più lungo ritardo

Meco qui fai.

*Otta.* Io nella giusta impresa,

Son di salvarti;

Vieni, finche il crudele

Torni nel suo dover. *Mar.* Svenar mi puoi;

Ma ch'io venga non già.

*Otta.* Ah male intendi

Il mio pensier: che Augusto, (No

Quando appar forse crudo, è allor più giu-

*Augusto tiene Mariane per mano per condurla  
via, mà ella gentilmente resiste.*

### S C E N A U L T I M A.

*Agrippa inosservato che giunge per vie nascoste  
per uccidere Augusto, e poi Tolomeo, Decio,  
Arminda, e soldati.*

*Agr.* **C**Iungo opportuno) mori.

*Mar.* **G**Il colpo arresta.

*Gli toglie lo stile.*

*Otta.* Ah traditor.

*Agr.* Perfida Donna. *Otta.* E tanto

Con-



Contro d'Augusto? o là Guardie, soldati,  
Arrestate quest'empio. ei pria rimiri  
*Vengono Guardie ed incatenano Agrippa, e poi  
siegue Tolomeo, Decio, & Arminda.*

L'imagin della morte, indi poi spiri.  
*Arm. (Se l'amante salvaste, ah sommi Dei)  
(Il German proteggete.)*

*Agr. Non mi spaventi. il Fato  
E' contrario al mio braccio.  
Da una moglie tradito:  
Oppresso da un tiranno: abbandonato  
Da spergiuri vassalli: affatto privo  
Di soccorso, e di forze.  
Sù qual ferro mi svena!  
Tra durissimi ceppi io sono avvinto.  
Son reo non fo discolpe. io son convinto.*

*Otta. La mano degli Dei nel tuo castigo  
Sleal ravvifa.  
E senza altra dimora,  
Che fumi il sangue suo: l'empio che mora.  
Mar. Cesare, ah no' sospendi. io vò che prima  
Ch'egli provi il morir, tutte rammenti  
Le colpe sue, l'accuse mie, sì crudo,  
*Verso Agrippa.**

*Sì ti sovenga ingrato,  
Quanti son li tuoi falli, e quante morti  
Dovresti aver per tuo castigo. Esclama  
Contro tè l'onor mio: esclama il fiero  
Parricidio tentato  
Contro d'Augusto, e contro mè. la Fede  
Chiede ragion de torti suoi. l'Amore  
Di tanti ingiusti affronti; e tutti intorno  
Gridan vendetta i popoli, i vassalli.  
Li publici delitti, e li privati*

Uni

Uniti al pianto mio, *(ch'io.)*  
Vonno il tuo sangue, e questo voglio an-  
*Arm. (O crudeltà! ] Dec. (Mà giusta.)*

*Otta. Dunque compita or sia,  
Col sangue suo la tua vendetta, e mia.  
Mar. Augusto io vò vendetta,  
Ma questa io vò che sia,  
Ditè degna, e di mè. prostrata innanzi.  
Al real tuo sembiante  
Lagrimè spargo, e prieghi, acciò mi rendi  
Un reo, ch'altre difese  
Ei non hà che il mio amor: grazia ti chie-  
Grazia, Signor, per lui; *(do,*  
Empio no'l niego,  
Scellerato egli fù no'l tengo ascoso,  
Ma qualunque egli sia sempre è mio sposo.*

*Agr. Ah Mariane, or questo è troppo. io cedo.  
La tua virtù risveglia  
Nel mio rimorso, il mio più fier castigo.  
I sospetti gelosi  
Atterratì già son dalla tua fede.  
Cesare, o quanto lieto, *Verso Augusto*  
Bacio la destra tua che mi condanna.  
Non ti cerco perdono,  
Perche no'l merto. solo  
La fida sposa io raccomando al tuo  
Cor generoso, acciò l'asciughi il pianto,  
Quando al cenere mio verrà d'accanto.  
Otta. Sia la Gloria che parli, o la pietade.*

*Agrippa io vò che miri,  
Se degno son che Roma  
Mi sia vassalla.  
Io ti perdono. resta  
Qual pria Regge, e Sovran. io parto. il dono*

Dell'



Dell'amistà ti chieggo; e questa sia  
 La mia sola mercè, la gloria mia.  
*Agr.* Sei Augusto, e tanto basti;  
*Tol.* (O invitto Eroe.)  
*Dec.* (O alma illustre.)  
*Arm.* E degna sol d'impero.)  
*Mar.* Già passasti di Gloria ogni sentiero.  
*Agr.* Il mio silenzio, è regnator di Roma,  
 Sia l'orator facondo  
 Che grazie renda all'atto eccelso. io torno  
 Tributario qual deggio al piè sovrano,  
 E perche vegghi certo  
 Il pentimento mio, perdono ancora  
 A Tolomeo chiegg'io,  
 Del geloso trasporto, ond'io l'offesi.  
 Questo l'emendi, il dono  
 Che d'Arminda germana,  
 Offro à lui di consorte; e in ogni riva  
 Di Cesafe rimbombi eterno il viva:  
*Coro* D'ogni eccesso scellerato;  
 Gran difesa è il pentimento,  
 Quando è fatto con dolore.  
 Spesso rende scancellato,  
 L'atto vil d'un tradimento,  
 Il rimorso dell'errore.

*Fine del Drama.*

*In vece dell' Atto 3. Scena 13. che dice  
 Il mio core ingelosito.  
 Si dice la seguente.*

Chiama l'amante fido  
 Vedova Tortorella  
 In mesta sua favella  
 In doglie amare.  
 Quel che ne sente il grido,  
 Par che risponda, e dica;  
 Già preso in man nemica  
 Hò da spirare.  
 Chiama ec.